

**Milano** La decisione di Walter Visigalli, che 13 anni fa venne sottoposto al primo intervento del genere in Italia

# Si fa amputare la mano trapiantata

La resa: «Il mio corpo non la tollerava più, non si può rischiare la vita»

## La tecnica e i precedenti

**1** Si gonfia un bracciale pneumatico per impedire che il sangue scorra nel braccio. Le ossa del paziente vengono unite a quelle della mano donata con placche e viti

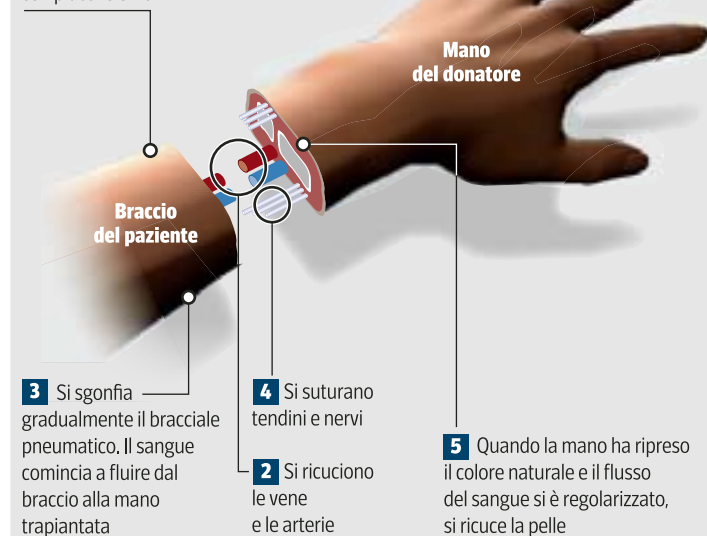


Foto: Reuters, Infophoto e Ansa

## Nel mondo



### Clint Hallam

Neozelandese di 50 anni, è stato il primo uomo al mondo a subire un trapianto di mano. L'operazione, durata più di 13 ore, avvenne il 23 settembre 1998 all'ospedale di Lione. Un anno dopo, Hallam si fece amputare l'arto destro in Inghilterra

## In Italia



### Walter Visigalli

Originario di Melegnano, fu il primo italiano a farsi trapiantare la mano. Era il 17 ottobre 2000, aveva 35 anni. L'intervento all'arto destro avvenne all'ospedale San Gerardo di Monza. Tredici anni più tardi, dopo due gravi crisi di rigetto, Visigalli ha deciso di farsi amputare



### Carla Mari

All'epoca 52enne di Busto Arsizio, nel 2010 è stata la prima in Italia a farsi trapiantare le due mani. L'operazione, al San Gerardo di Monza, era durata 6 ore. La donna aveva perso gli arti per un'infezione

» **Il chirurgo** Marco Lanzetta, che lo ha operato

## «Non è una sconfitta Ora il suo cervello è pronto per una protesi bionica»

Walter Visigalli non ha retto e si è fatto espianare la mano trapiantata 13 anni fa. Lui è stato il primo in Italia e ha seguito il destino di un altro primo, questa volta al mondo (Clint Hallam nel 1998), che rifiutò dopo un solo anno l'arto non suo. Marco Lanzetta, al San Gerardo di Monza, ha operato Visigalli (gli ha anche espianato l'arto) ed era anche nell'équipe della prima mondiale a Lione. Ma i trapianti di mano hanno ancora un senso nell'era degli arti artificiali bionici? «Certo, questi interventi hanno ancora un senso e un futuro», risponde Lanzetta. È in partenza per il Sudamerica, dove c'è un convegno proprio sui trapianti di arto. «Dopo il neozelandese Clint Hallam, di questi interventi ne sono stati fatti almeno un'ottantina nel mondo. Io ne ho eseguiti sei, non tutti in Italia. Il sesto, un paziente toscano, l'ho operato a Lione per un doppio trapianto di mani. E in lista ne ho altri due. Ma la sfida affascinante ora riguarda le nuove protesi bioniche». Come quella che sarà impiantata a Visigalli. «Il progetto a brevissimo termine — continua il chirurgo — è quello di utilizzare uno degli arti artificiali che 15 anni fa non esistevano ancora. Sono in grado di fornire anche un certo tipo di sensibilità al braccio che le ospita. E per avere il massimo risultato dobbiamo sfruttare la rappresentazione cerebrale dell'arto che in Walter è ancora sviluppata». Una sorta di «impronta» che la mano perduta ha lasciato sulla corteccia cerebrale dell'uomo. E che Visigalli ha ben allenato in questi anni di convivenza con la mano non sua e con la riabilitazione. Visigalli è stato sempre seguito da una psicologa. Tra lui e il chirurgo si è creata una «complicità» che oltrepassa il rapporto medico-paziente. «Ci siamo chiusi in una stanza, ci siamo guardati fissi negli occhi e abbiamo pensato che non era il caso di rischiare oltre e di procedere all'intervento». Che cosa rischiava? «Dopo molti anni di terapia anti-rigetto, nel complesso efficace e ben tollerata, ultimamente era andato incontro a un paio di reazioni che abbiamo fatto fatica a controllare con i medicinali convenzionali. Sarebbe dovuto passare a una categoria di farmaci più pesanti. Un trattamento che, mettendo sui due piatti della bilancia i benefici e i rischi legati all'immunosoppressione, abbiamo deciso insieme di non portare avanti». Era il patto tra Lanzetta e Visigalli: non mettere mai a rischio la vita per un trapianto non salvavita. «Proprio questo — conferma il medico —, ma lo faccio con tutti i miei pazienti». In realtà, il trapianto di mano è l'unico che rischia il rifiuto da parte del ricevente. Prima tanto desiderato poi subito considerato ostile. Clint Hallam dopo un anno smise di assumere i farmaci e fu amputato: non voleva più quella mano estranea. In letteratura scientifica, un paio di anni fa, è stata pubblicata un'analisi su tali problemi: quattro soggetti sottoposti a trapianto facciale non avevano manifestato particolari problemi psicologici nel post-operatorio, la maggior parte dei 18 trapiantati di mano esaminati avevano avuto estreme difficoltà ad accettare l'arto «estraneo». Il volto di un altro va a sostituire devastazioni insopportabili (una personalità torna ad esprimersi), la mano di un altro ha qualcosa che resta estraneo comunque. Così come nel film horror del 1924, «Le mani dell'altro», in cui a un pianista vengono trapiantate le agili mani di un assassino. Che prendono il sopravvento sul ricevente. Ma questo è solo un film.

Mario Pappagallo  
@Mariopaps

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO — Nella nuova vita di Walter Visigalli (un'altra moglie, il cambio di paese) la mano destra ormai gli apparteneva più della sinistra, avendole dedicato da tredici anni pazienza ed esercizio, attenzioni particolari e cure continue. Così non è servito il medico, una mattina di aprile, per capire che i rigonfiamenti al risveglio non erano stati dettati dalla posizione tenuta a letto, non erano una casualità e non sarebbero passati. «Crisi di rigetto» aveva subito diagnosticato il dottor Marco Lanzetta che allora, il 16 di ottobre 2000, eseguì su Visigalli il primo trapianto di mano in Italia e che martedì, alla clinica Columbus, quella stessa mano l'ha amputata. Ci vollero quindici ore di operazione per impiantare l'arto arrivato in elicottero da Trento, donato da un signore di quarant'anni, Rosario Bertamini, deceduto dopo un edema cerebrale; rapidissimo invece, con anestesia locale, è stato l'ultimo intervento, tanto che mercoledì il 47enne Visigalli già era a casa.



2001 Visigalli e il dottor Lanzetta (Infophoto)

«Non ho certo intenzione di smettere. Avrò una protesi». Nel 2001 il Corriere andò a intervistarlo per domandargli che ne pensasse dell'amputazione della mano a Clint Hallam, primo uomo al mondo cui trapiantarono l'arto. «Io non giudico», rispose Visigalli, «lui ha le sue idee». Hallam girò il mondo per trovare un chirurgo, la mano era diventata «troppo larga per il mio braccio, aveva un colore diverso». Visigalli insistette nel non voler commentare, preferì parlare di sé: «Come procedo? Non è stato tutto facile e rifarei ogni cosa da capo. Se ho paura di crisi di rigetto? Ma quale rigetto può avere un papà che ha potuto carezzare la sua bambina?». Caterina Belloni Andrea Galli

«Io non giudico», rispose Visigalli, «lui ha le sue idee». Hallam girò il mondo per trovare un chirurgo, la mano era diventata «troppo larga per il mio braccio, aveva un colore diverso». Visigalli insistette nel non voler commentare, preferì parlare di sé: «Come procedo? Non è stato tutto facile e rifarei ogni cosa da capo. Se ho paura di crisi di rigetto? Ma quale rigetto può avere un papà che ha potuto carezzare la sua bambina?». Caterina Belloni Andrea Galli

Caterina Belloni  
Andrea Galli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Libri e cinema



### Al cinema

Il grande schermo ha anticipato il primo trapianto di mano di 74 anni. Come racconta il blog «Marilyn» sul sito del Corriere della Sera, nel 1924 esce «Le mani dell'altro» (Orlacs Hände) di Robert Wiene. Di questa pellicola esistono altri tre rifacimenti. Come «Amore folle» (Mad Love) del 1935, con Peter Lorre (nella foto in alto, una scena)

### Il libro

Ad ispirare il cinema è stato un romanzo uscito nel 1921: «Le mani di Orlac» (Les mains d'Orlac). Scritto dal francese Maurice Renard

### La trama

Libro e film hanno la stessa trama. Il pianista francese Stephen Orlac perde le mani in un incidente. Il chirurgo Gogol, innamorato della moglie di Orlac, lo opera e gli attacca quelle di un assassino, lanciatore di coltelli, da poco ghigliottinato. Il pianista si lascia «impadronire» dalle mani fino ad arrivare ad uccidere, così come faceva il donatore

# L'URGENZA DI UN PROGETTO

## Assemblea UPA 2013

INTERVENTI DI:

**Lorenzo Sassoli de Bianchi**, Presidente UPA

**Antonio Catricalà**, Vice Ministro dello Sviluppo Economico

**Stefano Lucchini**, Direttore Relazioni Internazionali e Comunicazione Eni

**Annamaria Testa**, Pubblicitaria, Progetti Nuovi

**Mercoledì 3 luglio, ore 14.30**

**Teatro Strehler, Largo Greppi, Milano**

Per iscrizioni: [www.upa.it](http://www.upa.it)

**UPA**

DESIGNED BY DADO